

Newsletter n. 181 del 7 febbraio 2020

## LA CANZONE DELLE CANZONI

Care Amiche ed Amici,

vi scriviamo soprattutto per darvi il link al video di Raiplay con l'intervento di Roberto Benigni al festival di Sanremo e la sua esegesi e lettura della Cantica biblica:

<https://www.raipaly.it/video/2020/02/sanremo-2020-roberto-benigni-il-cantico-dei-cantici-99002db8-7f1c-4266-88d6-489da47261a0.html>

La performance dell'attore ha suscitato reazioni diverse, ma di sicuro è un evento che non può essere ignorato. Non era mai accaduto che un libro della Bibbia facesse un'irruzione così potente in un mondanissimo e frequentatissimo festival della canzone, in base all'esile appiglio del suo titolo, il Cantico dei Cantici, che tradotto in inglese, ha spiegato Benigni, "Song of Songs", suona come "la canzone delle canzoni".

Ma quale canzone! Aveva detto il rabbi Aquiba nel Sinodo di Iamnia, nel I secolo, che il mondo intero non vale il giorno in cui il Cantico dei Cantici fu dato ad Israele, perché "tutte le Scritture sono sante ma il Cantico dei Cantici è il santo dei santi". Nella Cantica l'amore anche fisico non è spiritualizzato ed estenuato ma potenziato dall'essere preso a parabola dell'amore di Dio, e ciò che è rilevante è che l'iniziativa e il desiderio d'amore sono perfettamente reciproci, della sposa e dello sposo: ambedue sono figure di Dio. Io sposo e anche la sposa, perciò la Cantica sembra scritta dalla parte delle donne.

L'idea di Benigni di portare un compendio di queste pagine millenarie tra le luci e i lustrini di Sanremo è stata geniale, e per quaranta minuti l'evento televisivo è diventato un'altra cosa. Benigni ha giocato tutta la sua lettura sul registro del canto di amore, nel senso anche più fisico e disinibito del termine, proponendo una versione del testo più antica di quella accolta nel canone delle Scritture, precedente perciò a ogni adattamento e censura, una versione in cui abbondano riferimenti puntuali ed espliciti al sesso, ai suoi organi ed alle sue espressioni anche più intensamente erotiche. Per questa operazione esegetica l'artista ha detto di essersi affidato ad alte competenze letterarie e bibliche, compreso il cardinale Ravasi, e di certo gli esperti avranno di che discuterne. In ogni caso ciò ha permesso a Benigni di insistere sull'apparente paradosso della presenza nella Bibbia di questo libro d'amore, in cui Dio è nominato una sola volta, contro la tradizione sessuofobica della letteratura religiosa (non senza rilevanti eccezioni, basta pensare a san Bernardo e ai suoi nove sermoni sul bacio) e contro secoli di morale cattolica in cui l'amore sessuale, *sub specie* del "De sexto" (il sesto comandamento) è stato girato e rigirato in tutti i modi come peccato. L'effetto è stato dirompente, e drastica è stata da

parte di Benigni la liquidazione dell'attribuzione assolutoria del testo a Salomone, come delle interpretazioni allegoriche e spiritualistiche, ricorrenti nei Padri della Chiesa e nell'apologetica anche moderna, che hanno cercato di disinnescare il verismo del dialogo amoroso leggendovi l'amore incorporeo e trascendente di Dio, prima verso Israele e poi, con la buona notizia portata da Gesù, verso l'umanità tutta senza distinzioni tra Giudeo e Greco. In tal modo Benigni ha fatto un duplice svelamento; ha svelato agli spiritualisti la carica erotica del Cantico, e ha svelato ai cantanti e agli spettatori di Sanremo di che cosa parlano davvero, al di là delle cautele perbeniste, le loro canzoni d'amore.

Non si può negare che la presentazione di Benigni abbia avuto una forte, anche se nascosta, intenzionalità religiosa, per nulla dissacrante, ed anzi questo amore – forse addirittura scritto da una donna, ha ipotizzato Benigni – è stato definito "santissimo". Perché tutto portava, pur nella crudezza del linguaggio, a far emergere la natura di infinitezza, di mistero svelato, di assoluto, di necessario dell'amore umano in tutte le sue forme.

Benigni ha chiamato in causa tutti, dicendo che tutti, nell'amore, hanno vissuto i loro momenti di immortalità. Sarebbe stato bello se avesse reso più esplicito il perché un libro così profano, così umano, così terreno, ha preso posto incontestato nella Bibbia, ossia in quella che la Chiesa proclama ogni giorno come "parola di Dio". Certo, perché quell'amore là, per la sua profondità, intensità ed estasi, è un simbolo potente dell'amore di Dio per le sue creature. Ma anche, e ancora di più, oltre il simbolo, perché un Dio che, come diceva l'epistola agli Ebrei delle letture di domenica scorsa, ha condiviso in Cristo "il sangue e la carne" che i figli hanno in comune, condivide anche il loro amore nella carne e nel sangue, ed è "tipo" di ogni autentico amore umano; nella tradizione biblica egli è infatti padre ("padre nostro") ma altresì madre ("come una madre consola suo figlio così Io..."), e anche negli amori più tormentati è figura di chi ama ("amerò non-Amata dice il Signore..."), e anzi il rapporto stesso prende il nome di Dio, come scriveva Dietrich Bonhoeffer dal carcere di Tegel: "Anche il rivedersi è un Dio".

Con i più cordiali saluti

[www.chiesadituttichiesadeipoveri.it](http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it)